Anno VI **Udine, 7 maggio 1861** **N. 17**

BULLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

Sommario — Memorie e comunicazioni di Soci: *Bacologia; Il metodo chinese; Una gita a Dossone; Il sorgoturco* (Un socio) — Rivista di Giornali: *Economia rurale in Inghilterra, Scozia ed Irlanda: I montoni* — Notizie agrarie e specialmente dei Bachi — Commercio — Commissioni.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Bacologia

Fino dal 8 dicembre dell'anno 1860 la Commissione che, dietro incarico dell'Associazione Agraria e Camera di Commercio, per tre anni ebbe a confezionare semente pei bisogni della Provincia raccogliendo sottoscrizioni, rassegnò nelle mani delle due rappresentanze Commerciale ed Agricola la propria dimissione, trovando di convenienza che il mandato venisse conferito dalla riunione dei principali sottoscrittori alle persone che meglio si credessero atte a sostenere tale delicata incumbenza. A ciò si determinarono viemaggiormente per l'importanza che assumeva una tale intrapresa, avendo il complesso delle sottoscrizioni oltrepassato nello scorso anno la cifra di undici mila once. La Presidenza dell'Associazione non mancò pertanto fin d'allora di indirizzarsi ad altre rappresentanze ed individui che ebbero ad occuparsi di seme, e sperando di poter estendere le operazioni fino a produrre la maggior parte del seme occorrente alla Provincia, incaricava uno de' suoi membri a recarsi oltre Mincio per prendere precise informazioni di qualità, di località, di viaggi, per quindi porsi d'accordo colla Camera onde organizzare l'intrapresa. Senonchè non fu possibile di ottenere il permesso di recarsi all'estero, e non potendosi calcolare sul seme che si può fare all'interno, la difficoltà dei passaporti costituiva un ostacolo insormontabile all'intrapresa, per cui se ne abbandonò pur anco il pensiero. Vediamo con piacere che la Camera di Commercio s'occupa da sola a riempiere il vuoto e confidiamo che non incontrerà gli ostacoli che si frapposero all'Associazione.

Intanto nell'interesse dei nostri agricoltori pubblichiamo il programma che togliamo alla *Rivista Friulana*:

La Camera di Commercio avendo, nell'interesse dell'industria serica della Provincia, determinato di far confezionare anche in quest'anno nei luoghi più opportuni, mediante probi ed intelligenti incaricati, della Semente sana di bachi da seta pel 1862 in quantità possibilmente non minore di oncie Seimila, e distribuirla ai singoli soscrittori a prezzo di costo, ne propone l'associazione alle condizioni seguenti:

1. Ogni soscrittore dichiarerà il numero di oncie sottili venete che intende di acquistare, esborserà all'atto della sottoscrizione austr. lire 6.00 per ogni oncia commessa in moneta al corso di Piazza.
2. Il valore dell'oncia risulterà dalla somma complessiva delle spese divisa pel numero delle oncie soscritte.
3. Ottenendosi un numero maggiore d'oncie di quello importato dalle sottoscrizioni, l'eccedenza sarà venduta, ed il ricavato verrà imputato a diffalco delle spese, e quindi del valore della semente.
4. Non venendo fatto alla Camera di confezionare per intero il numero delle oncie soscritte, la quantità ottenuta sarà ripartita fra i soscrittori in proporzione delle singole quote rispettivamente dichiarate. E se neppure in tenue quantità sarà possibile o utile il confezionamento della semente, si restituirà ai soscrittori la somma versata.
5. Le sottoscrizioni saranno dirette alla Camera di Commercio al più tardi entro il 25 maggio p. v.
6. La semente sarà distribuita in ottobre, ed all'atto della consegna sarà restituito al soscrittore il di più che avesse corrisposto, ovvero supplirà egli alla deficienza, se maggiore risulterà il costo della semente in confronto della somma antecipata, e ciò conformemente al resoconto che la Camera opportunamente renderà ostensibile agli azionisti interessati.

Udine, li 24 aprile 1861.

Il metodo chinese

Il seme chinese diede nello scorso anno risultati poco felici, ma la spedizione in China servì almeno a farci conoscere con precisione il metodo d'allevamento praticato in una parte del celeste impero, culla del bombice, che s'assomiglia per clima ai nostri paesi. Dimenticare gl'utili ammaestramenti che ci vennero offerti col metodo chinese sarebbe gettare ogni vantaggio d'una intrapresa, che ha pur costato tante fatiche e tanto dinaro. Quantunque del pregevole libro del sig. Castellani sia stato offerto nel decorso anno sul Bullettino diligentissimo estratto, io riporto qui il compendio di quanto v'ha d'importante nel sistema chinese, animando quei coltivatori che possedessero qualche piccola quantità di quel seme a voler attenersi al metodo con più diligenza di quello che si è fatto in generale nel decorso anno, e a voler farne esperimento comparativo anche colle altre sementi.

Ecco le regole che compendiano il metodo:

1. Lavare il seme con calce e sale.
2. Per la nascita e per le prime età contentarsi del calore naturale se questo è, e si mantiene, a 15 gradi. Diversamente, raggiungere questo grado col calore artificiale e non oltrepassare i 16.
3. Mutare sempre i bachi un giorno sì e un giorno no coi fogli bucati, e spargere carbone leggero sul posto che dev'essere occupato da questi fogli. Non potendo mutarli così spesso, spargere carbone sui bachi una volta al giorno.
4. Ad ogni dormita fare una rigorosa separazione dei tardivi, e buttarli via se non prendono sonno prontamente.
5. Nelle tre prime dormite spargere a larga mano sui bachi addormentati carbone e calce (spenta all'aria) misti insieme in eguale proporzione.
6. Quando dormono la quarta volta, levare i bachi, potendo, uno ad uno; e non potendo, aver cura che restino su pochissimo letto. Nel primo caso, coprirli di calce sola, e nel secondo di calce e di carbone come nelle altre dormite.
7. Nei luoghi montuosi provare, in piccolo, l'uso della calce e abbondare nell'uso del carbone.
8. Fare nella stanza del bosco completa oscurità e mantenervi col fuoco, per due giorni, una temperatura costante di 18 in 20 gradi.

Una gita a Dossone

Due onorevoli soci, che visitarono recentemente la tenuta del cav. Reali in Dossone presso Treviso, ci offrono le più positive assicurazioni sui buoni effetti ottenuti colla solforazione delle viti tanto in Dossone come in Altina, altra tenuta dello stesso cav. Reali. In Altina, in un podere tenuto in economia di circa 100 campi trevisani, l'anno decorso si fecero 25 botti di vino, mentre nell'anno prima il prodotto non era stato che di 3 botti, e meschino pure negli anni precedenti dopo l'infuriare della crittogama. A Dossone l'effetto non fu completo, perchè la solforazione non venne praticata colla richiesta diligenza; ciò non ostante le viti solforate diedero un raccolto sei volte maggiore delle viti non solforate.

Lo stesso cav. Reali ebbe, anni sono, la felice idea di chiamare ne' suoi stabili alcuni Belgi, perchè servissero di maestri ai contadini nel lavoro delle terre, introducendo e applicando nuovi strumenti e cercando che i contadini si avvezzassero a maneggiarli. Quanto il laudabile scopo siasi raggiunto, e quanto abbiasi potuto ottenere dalla ritrosia de' contadini ad adattarsi a nuovi sistemi, i visitatori non seppero dircelo, non avendo avuto la fortuna, nella rapida escursione, di essere accompagnati dal direttore dello stabile che era assente.

Visitarono però una tenuta di 72 campi consegnata interamente ad uno di questi agricoltori Belgi con contratto di mezzadria. Il cav. Reali impose per patto che a vantaggio di questa colonia non si dovessero acquistare nè foraggi nè concimi. Alla colonia non vi sono aggiunti prati stabili, e la stalla deve mantenersi colle mediche, colle erbe dei viottoli e col prodotto dei campi. Tutto il miglioramento adunque dipenderà dal migliore sistema di coltura, e i contadini non potranno attribuirlo a straordinari dispendi, a mezzi al dissopra delle loro forze. Il terreno è per natura piuttosto ingrato, cretoso, facile a battersi dalle pioggie, e lo strato arabile ha mediocre profondità. Gli strumenti adoperati sono l'*aratro belgio* tirato da due grossi buoi con finimento a collana (comàt) invece di giogo; il *sottosuolo di Read* tirato da un cavallo, *un estirpatore a 11 vanghegge, due erpici romboidali* con denti molto lunghi, un *seminatore* che si adopera anche per zappa-cavallo, un *rullo* di pietra, e un *trincia radici*. Alla stalla vi sono otto buoi, quattro vacche, sei vitelli e due cavalli. La stalla è costruita in modo che tutte le orine vanno in una vasca coperta a volta, e il concime si conserva sotto una tettoja.

Il frumento viene seminato a piano con solchi di scolo a quando a quando; in primavera lo si erpica e vi si passa sopra col cilindro. Quello seminato dietro raccolto sarchiato è bellissimo, grosso ed unito. È rimarchevole come il Belga anzichè spargere un po' di concime per tutto il podere, non potendo disporre che del concime prodotto dalla propria stalla, mette tutto quello che ha dove s'incomincia l'avvicendamento nella quantità prescritta dai buoni sistemi, lasciando parte del podere senza letamare e accontentandosi di meschino prodotto in quella parte, finchè venga la volta per ogni appezzamento di terreno. Ancora non si è fissato un' avvicendamento stabile per il podere, dovendosi questo modificare a seconda dei risultati, e dell'aumento dei mezzi di concimazione; si incomincia però sem-

pre dal mezzo maggese arando la terra in agosto e lasciandola in riposo fino alla primavera per seminarvi sorgoturco, barbabietole od altro raccolto sarchiato.

Al presente si lavora per mettere il sorgoturco; si ara alla minuta passando nel solco col sottosuolo, quindi si erpica e si rulla per distruggere le dure zolle formate colle grosse piogge della primavera, quindi si pone la semente col seminatojo che traccia pure il solco; la zappatura poi si fa collo stesso seminatojo levando l'apparecchio del seminare, ed applicandovi il vomere che serve di zappa.

Ciò che destò maggiore interesse ai visitatori si fu il deposito delle barbabietole. Senza essere il terreno del podere specialmente adattato alla coltura delle radici, nel decorso anno in un campo (di pert. 5. 21) si raccolsero sessantamila chilogrammi di barbabietole. Questa radice si vende in Belgio a fr. 18.00 per 1000 kilogrammi, per cui il prodotto lordo sarebbe stato di fr. 1080. Alcune poche ne vendette il Belga a Treviso a l. 30. 00 il migliajo. Ma lasciamo da parte lo smercio, ed ammettiamo che presso di noi questo non abbia luogo.

Venticinque chilogrammi di barbabietole con poca paglia offrono un buon nutrimento al bestiame durante l'inverno; il consumo giornaliero della stalla del Belga che è di 20 capi di bestiame ammonta a 500 kilogrammi, per cui quest'anno con un campo di terra si è mantenuta la stalla quasi esclusivamente per quattro mesi. E le barbabietole servono a cibo del pollame, dei majali, delle pecore e dei cavalli. Il Belga semina le barbabietole sul sito con un lavoro profondo, e nello stesso modo che il sorgo turco. Certamente il brillante raccolto, non ottenuto in Friuli in terreni molto migliori, devesi al buon lavoro ed al lavoro profondo fatto coll'aratro sottosuolo. I solchi per le barbabietole li tiene distanti 48 centesimi, e le piante 40 centesimi distanti una dall'altra nella fila.

Le barbabietole si conservano in fosse di terra rivestite di paglia, preservate dall'umidità con un fosserello all'intorno e coperte da una volta di argilla.

Accettiamo questi cenni incompleti, raccolti in un'escursione d'un pajo d'ore, che serviranno almeno ad additare un fatto importante per l'agricoltura. È da sperarsi che questo podere sperimentale darà buoni risultati; il Belga si mostra fiducioso e non dispera di ottenere dal terreno che coltiva risultati non inferiori a quelli che si ottengono in Belgio.

Speriamo poi che il cav. Reali nell'interesse dell'agricoltura, dopo qualche anno di esperimento, vorrà comunicare il risultato dei conti, pietra di tocco d'ogni intrapresa agricola, e che altri proprietari vorranno seguire il nobile esempio.

Il Sorgoturco

(Lettera al mio fattore.)

Se voi diceste ai contadini che avete loro qualche cosa a insegnare in proposito della coltivazione di questo cereale, vi riderebbero in faccia.

Voi però non così; datevi cinque minuti di pena, e vedrete che non a torto io vi vado predicando che, mentre noi cerchiamo nelle nuvole i ripieghi alle nostre piaghe agricole, trascuriamo di studiare le cose più usuali, neppure pensando alla possibilità di migliorarle, eseguendole per tradizionale abitudine senza mai sottoporle a disamina, ed assoggettarle al gran giudice d'ogni intrapresa che è l'aritmetica.

Molto si discusse pro e contro del maiz in questi ultimi tempi: chi lo risguardò come una conquista importante dell'agricoltura; chi lo disprezzò come pianta, la di cui coltura costa molto e rende poco; chi ne propose asseverantemente la esclusione sotto riguardi sanitarii, designando il sorgoturco come causa principale della pellagra. Hanno tutti ragione. Il maiz incomincia la serie delle piante sarchiate, piante che non si tralasciano di coltivare che nei paesi molto indietro, e che, dove sono state introdotte in regolare avvicendamento, sono l'incoronazione e la gloria dell'agricoltura (Gasparin).

Da Bürger, che in Carinzia ottenne persino 71 ettolitro per ettaro (circa 34 staja di Udine per un campo di pertiche 5.30) a qualche contadino d'oltre Tagliamento che ara, erpica, semina, sarchia e rincalza un mezzo campo di terra per raccogliere due staja di sorgoturco, fra tanta disparità, dico, c'è posto per le opinioni più contradditorie. Il sorgoturco se è causa di pellagra quando è guasto, bene stagionato e conservato in buoni granai è cibo sanissimo; quanto alla facoltà nutritiva, esso contiene bensì meno azoto del frumento, nella ragione cioè di 87 : 100, ma costa anche meno del frumento, vale a dire, come 73 : 100 dietro un calcolo fatto su metide di varii mercati d'Europa alcuni anni sono, ed è quindi una sostanza nutritiva a buon mercato.

Vi dico ciò perchè non vi spaventino i piagnistei dei filantropi, che, lamentando le sinistre conseguenze del grano patito, vorrebbero che si escludesse dalla nostra agricoltura la coltivazione la più estesa e la più accarezzata dai nostri contadini, vorrebbero cioè l'impossibile.

Niente havvi di assoluto in agricoltura. Le circostanze rendono utile in un sito ciò che è dannoso in un altro. Sta nel buon senso del coltivatore a stabilire ciò che possa assicurare il suo tornaconto. È uno sbaglio il mettere granoturco in tutti i campi; perchè nei terreni posti in situazione fredda ed umida per natura, ovvero in terreni eccessivamente ghiajosi e magri, il raccolto non paga non solo l'affitto netto del campo, ma neanche le spese di coltivazione.

Altro sbaglio si è, il seminare per una serie di anni sempre sorgoturco sullo stesso terreno. La

terra si spossa e si isterilisce, e i tenui vantaggi di questa coltura probabilmente si convertono in perdita.

La coltura del sorgoturco è da considerarsi come coltura preparatoria. Concimando in abbondanza si è compensati nel prodotto, e dispensati dal concimare il raccolto che gli si fa succedere; concimando poco o niente non si ricava d'ordinario nemmeno ciò che costa. Gasparin suppone che il maiz bene letamato, e in buon terreno, non consumi che il 37 per 100 del concio che gli viene apprestato. Nelle terre consistenti è sommamente utile l'aprire profondamente la terra avanti l'inverno, lo spargervi il letame tosto che il gelo abbia reso mobile il terreno, sotterrandolo con un lavoro di 15 centesimi di profondità. Aspettasi poi che l'erba incominci a gettare per dare un tratto d'estirpatore; se la terra si copre d'erba prima della semina, dassi un secondo tratto. Mi dispiace che siamo troppo avanti, ma vorrei vedere se foste capace di persuadere un contadino di affidare il letame al terreno qualche tempo prima della semina!

Vi sarebbe da fare un trattato su questo argomento; a me basta d'avervi detto tanto da attirarvi la vostra attenzione.

Riguardo al modo della coltura oltre i lavori profondi di cui vi ho detto, vi sarebbe di che raccomandare sulla scelta della semente, e sull'introduzione dell'aratro sotto suolo per i lavori preparatori, e della zappa-cavallo; vedrete la differenza di raccolto, con pari concimazione, nei terreni che abbiamo lavorato profondamente. La zappa-cavallo poi nei raccolti sarchiati è tale ajuto da sembrarne impossibile che non sia più comunemente adoperata.

Riguardo all'economia di questa coltivazione, bisogna fare il conto del profitto netto. Io ho messo in cifre ciò che costa il lavoro d'un campo per sorgoturco a S. Daniele, a Spilimbergo, a Udine; se non ho male calcolato la semplice fattura di letamare, arare, sementare, erpicare, sarchiare, rincalzare, e raccogliere, un campo di pertiche 3,50 costa per ordinario dalle a. l. 25 alle 28, senza calcolare nè la zappatura a mano, che si fa in qualche parte, nè altri lavori preparatori. Il concime che si mette d'ordinario a Udine è di 5 carri del valore di a.l. 10, importa quindi a.l. 50, e il raccolto nella zona sopra Porta San Lazzaro e sotto Porta Cussignacco, che è la parte più fertile del territorio è di staja 18 al più; nei terreni scarti o non arriva, o sorpassa di poco i 5 staja. A Fagagna il valore ordinario del concime è di circa a. l. 30 e il raccolto dai 8 ai 10 staja; a S. Giorgio di Spilimbergo l'importo del concio si potrebbe calcolare in a. l. 40, e il raccolto da 4 a 6 staja. Ognuno può rettificare questi dati in quanto non siano esatti abbastanza; del resto poco importa, attesochè ogni località, ogni costumanza, ogni stagione favorevole o meno li può variare. Ognuno deve sapersi fare il proprio conto. Si calcoli la fattura, il concime, l'affitto del campo, lo si confronti col raccolto, si metta a calcolo il letame che resta nel fondo ed avrassi la più sicura guida per sapere dove conviene di mettere sorgoturco e dove conviene di sbandirlo.

Per amor del cielo non lavoriamo alla cieca; lavorare per perdere è la vera strada d'andare in malora, e se non mettiamo a conti le nostre colture corriamo rischio di trovarsi a mani vuote senza sapere il perchè.

State sano.

(Un socio)

RIVISTA DI GIORNALI

Economia rurale in Inghilterra, Scozia ed Irlanda.

(V. Bullettino precedente)

II.

I montoni

Un tratto più saliente dell'agricoltura britanna, paragonata alla francese, è il numero e la qualità dei suoi montoni. Basta attraversare, anche su una ferrovia, una contea inglese qualunque, per vedere che l'Inghilterra nutre, in proporzione, numero maggiore di montoni della Francia; basta osservare uno di questi animali, per conoscere a prima vista che essi sono più grossi e devono somministrare maggior quantità di carne che quelli della Francia. Questa verità che colpisce l'osservatore più superficiale, non è soltanto confermata dall'attento esame dei fatti; essa prende per mezzo di questo studio delle proporzioni inaspettate; ciò che non è pel semplice viaggiatore che oggetto di curiosità, diventa per l'agronomo e per l'economista il soggetto di ricerche che lo fanno stupire coll'immensità dei loro risultati.

Il coltivatore inglese ha osservato, con quell'istinto di calcolo che distingue questo popolo, che il montone è, fra tutti gli animali, il più facile a nutrire, quello che trae miglior partito dagli alimenti, che consuma e che dà nello stesso tempo il concime più attivo e più caldo per mantenere la fertilità della terra; per conseguenza l'agricoltore inglese si è assunto di avere prima di tutto molti montoni. Vi hanno nella Gran Bretagna immensi poderi che non tengono quasi altro bestiame. Mentre i coltivatori francesi si lasciano distrarre da molte altre cure, l'allevamento della razza pecorina è considerato dagli inglesi, da tempo immemorabile, come la prima delle industrie agricole. Chi non sa che il Cancelliere d'Inghilterra, presidente della camera dei lord, siede su un sacco di lana per dimostrare, simbolicamente, l'importanza che l'intiera nazione dà a questo prodotto? La carne di montone è egualmente tanto popolare quanto la lana, ed è in generale molto ricercata dai consumatori inglesi.

Da un secolo il numero dei montoni ha seguito lo stesso progresso in Francia e nelle isole britanniche; da una parte e dall'altra ha raddoppiato. Si calcola che nel 1750 questo numero che in ciascun de' due paesi era di 17 a 18 milioni di capi, attualmente sia di 35. La statistica officiale francese dice 32 milioni, e Mac-Culloch giunge esattamente alla stessa cifra pel Regno-Unito; ma crediamo che tanto da una parte quanto dall'altra si sia un poco al di sotto della verità. Questa apparente eguaglianza cela una profonda ineguaglianza. I 35 milioni di montoni inglesi vivono su 31 milione di ettari, quelli della Francia su 53; perchè la Francia ne abbia in proporzione quanto l'Inghilterra ne dovrebbe avere 60 milioni. Questa differenza di già sensibile, si accresce ancora quando si paragona alla Francia l'Inghilterra propriamente detta; le altre due parti del Regno-Unito, non hanno che pochi montoni, relativamente alla loro estensione; la Scozia, malgrado tutti i suoi sforzi, non ne può nutrire che 4 milioni circa; l'Irlanda, che dovrebbe rivaleggiare pe' suoi pascoli coll'Inghilterra, non ne conta tutto al più che due milioni, su 8 milioni di ettari, e questo non è uno dei minori indizii della sua inferiorità; la sola Inghilterra ne ha 3 milioni circa su 15 milioni di ettari, cioè in proporzione tre volte più della Francia.

A questa ineguaglianza di numero si aggiunge una differenza non meno importante di qualità. Da un secolo circa, indipendentemente dai progressi anteriori ch'erano stati già più grandi in Inghilterra che in Francia, i due paesi seguirono nell'allevamento delle gregge due tendenze opposte. In Francia la lana venne considerata come il prodotto principale e la carne come il prodotto accessorio; in Inghilterra, al contrario, la lana venne considerata come prodotto secondario e la carne come prodotto principale. Da questa semplice distinzione, che sembra a prima giunta di poca importanza, datano delle differenze nei risultati, che rilevano centinaja di milioni.

Gli sforzi tentati in Francia per il miglioramento della razza pecorina da ottant'anni, si risolvono quasi tutti nell'introduzione di merinos. La Spagna produceva sola, un tempo, questa bella razza, che erasi formata lentamente sull'immensa pianura delle Castiglie; la meritata riputazione delle lane spagnuole impegnò molte altre nazioni d'Europa, specialmente la Sassonia, a tentarne l'importazione. Questo tentativo essendo riuscito, la Francia volle farne la prova a sua volta; ed il re Luigi XVI, questo principe eccellente, che diede l'iniziativa di tutti i miglioramenti realizzati in seguito, chiese ed ottenne dal re di Spagna la spedizione di un gregge spagnuolo per il suo podere di Rambouillet. Questo gregge che migliorò e trasformossi per le cure di cui è stato l'oggetto, divenne lo stipite di quasi tutti i merinos sparsi in Francia. Due altre razze subalterne, ugualmente d'origine spagnuola, quella di Perpignano e quella di Naz, sono state da esso superate.

I proprietarii e i fittajuoli francesi furono in sulle prime molto dubbiosi di adottare questa innovazione. Sopravvenuta la rivoluzione, passarono alcuni anni senza che fosse ottenuto alcun serio risultato; non fu che sotto l'impero che incominciarono a diffondersi i vantaggi della nuova razza. Incominciato una volta il movimento, guadagnò sempre più e, conosciutine i grandi beneficii, all'indifferenza successe l'entusiasmo.

Molte delle fortune dei fittajuoli, specialmente nei dintorni di Parigi, datano da quest'epoca. La produzione degli arieti per la propagazione della razza era divenuta, nei primi anni della Restaurazione, un'industria di molto lucro. Un'ariete di Rambouillet fu venduto 3870 franchi nel 1825. Effettivamente, mentre il montone indigeno dava appena alcune libbre di una lana ordinaria, i merinos davano il doppio o il triplo in peso di una lana fina e di maggior valore. Questo profitto era considerevole e parve sufficiente ai coltivatori francesi, che non ne immaginavano altri; è in questo modo che la propagazione dei merinos, fu considerata in Francia come lo scopo supremo che doveva avere di mira l'economia rurale nell'allevamento del montone. Un quarto circa dei montoni francesi è attualmente composto di *merinos* o merinos *meticci*; il resto ha guadagnato nello stesso tempo tanto in carne che in lana, per il solo effetto di cure più intelligenti e di un nutrimento migliore; di modo che si può, senza timore di esagerazione, affermare che la rendita della Francia in montoni si ha da un secolo quadruplicato, benchè il numero di questi animali non abbia che raddoppiato. Questo è senza dubbio un gran progresso; ma noi ne mostreremo uno più grande, paragonando alla storia delle gregge in Francia la storia stessa in Inghilterra, nel medesimo periodo di tempo.

In Inghilterra vi furono sempre molti montoni; queste isole erano già celebri, sotto questo rapporto, fino dal tempo dei Romani. Le razze primitive vivevano nello stato selvaggio; trovansi ancora gli ultimi loro discendenti nelle montagne del paese di Galles, della penisola di Cornovaglia e dell'Alta Scozia. Questa tendenza naturale del suolo e del clima non ha fatto che accrescersi e fortificarsi col tempo. Sono già quasi tre secoli, nel momento in cui lo spirito commerciale e manifatturiero ha cominciato a svilupparsi in Europa, l'allevamento dei montoni aveva preso improvvisamente in Inghilterra una estensione dovunque inusitata; allora la lana era molto ricercata. Distinguevasi in razza a lana lunga e razza a lana corta; la prima sopratutto era molto stimata. L'Inghilterra aveva sulla Francia un grande vantaggio, quando questa cominciò ad occuparsi delle gregge; e questo vantaggio si accrebbe per la nuova rivoluzione, che inaugurò presso di essa la superiorità della carne sulla lana, come prodotto. Anche questa volta la Francia fu superata.

Verso il tempo in cui il governo francese occupavasi di introdurre in Francia i merinos, tentativo dello stesso genere facevasi in Inghilterra. Sull'esempio di Luigi XVI, il re Giorgio III, che occupavasi molto di agricoltura, fece venire a più riprese dei montoni spagnuoli, che stabilì sulle proprie terre. I primi importati perirono; l'umidità dei pascoli cagionava loro delle malattie che divenivano ben tosto mortali; si collocarono

quelli che vennero in seguito su un terreno asciutto e sopravvissero. Da questo momento fu dimostrato che il clima inglese metteva un limite alla propagazione dei merinos, non era però un ostacolo invincibile alla loro introduzione. Grandi signori e celebri agricoltori occuparonsi attivamente dei mezzi di naturalizzare questa nuova razza; ma i fittajuoli fecero in principio delle obbiezioni più fondamentali di quelle del clima; le idee avevano cambiato, si cominciò a presentire l' importanza del montone come animale da macello. A poco a poco prevalse questa nuova tendenza; la razza spagnuola venne abbandonata da quelli stessi che più l' avevano vantata in origine, ed al giorno d' oggi non esistono più in Inghilterra merinos o meticci-merinos, che presso qualche dilettante, piuttosto come oggetto di curiosità, anzi che di speculazione.

Il più grande promotore di questa preferenza è stato il celebre Bakewell, un uomo di genio nel suo genere, che ha fatto tanto per la ricchezza del suo paese, quanto i suoi contemporanei Arkwright e Watt. Prima di lui i montoni inglesi non erano maturi per il macello che all' età di 4 o 5 anni. Egli pensò molto giustamente, che se fosse possibile di portare i montoni al loro perfetto sviluppo prima di quest' età e di renderli, p. e. proprii ad essere macellati a due anni, si raddoppierebbe in questo modo il prodotto delle gregge. Con quella perseveranza che caratterizza la sua nazione, egli intraprese nel suo podere di Dishley Grange, in Leicester Shire, la realizzazione di questa idea e finì, dopo molti anni di sforzi e sacrifizii, a riuscirvi.

La razza così ottenuta da Bakewell, porta il nome di Nuovo Leicester dal nome della contea, o di Dishley dal nome del podere dove essa ebbe origine. Questa razza straordinaria, senza rivale nel mondo per la sua precocità, fornisce degli animali che possono ingrassarsi all' età di un anno e che hanno acquistato tutto il loro volume prima del termine di due anni. A questa preziosissima qualità essi aggiungono una perfezione di forme che li rende, a volume eguale, più carnosi e più pesanti di qualunque altra razza conosciuta. Essi dànno per adequato 50 kilogrammi di carne netta; non è raro il caso di trovarne di quelli che ne dànno anche molta di più.

Il processo che Bakewell ha seguito, per ottenere un risultato tanto maraviglioso, è conosciuto da tutti gli allevatori, col nome di *sèlection*. Esso consiste nello scegliere fra gli individui d' una razza quelli che presentano al più alto grado le qualità che si vogliono perpetuare e a servirsene unicamente come riproduttori. In capo ad un certo numero di generazioni, seguendo sempre lo stesso metodo, i caratteri che si sono cercati presso tutti i riproduttori maschi e femmine, divengono permanenti e la razza è costituita. Questo processo è estremamente semplice; ma ciò che importa ancora è la scelta stessa delle qualità che è d' uopo cercare di riprodurre allo scopo di giungere al miglior risultato. Molti allevatori s' ingannano e lavorano in senso contrario al loro proprio intento.

Prima di Bakewell, i fittajuoli delle ricche pianure di Leicester, nell' intenzione di produrre maggior quantità possibile di carne, cercavano prima di tutto nei loro montoni una corporatura grande. Uno dei meriti dell' illustre coltivatore di Dishley-Grange fu di comprendere che eravi un mezzo più sicuro di aumentare la rendita per il macello e che la precocità dell' ingrassamento da una parte, la rotondità delle forme dall' altra, valevano meglio a raggiungere lo scopo, che lo sviluppo eccessivo dell' armatura ossea. I nuovi Leicester non sono più grandi di quelli che essi hanno rimpiazzato; ma l' allevatore ne può mandar tre al macello nel tempo che gli era prima necessario per produrne uno, e se essi non hanno maggior altezza, sono più larghi, più rotondi, sviluppati nelle parti che dànno maggior carne, essi non hanno che le ossa assolutamente necessarie per sostenerli e quasi tutto il loro peso è in carne netta.

L' Inghilterra fu maravigliata quando i risultamenti annunciati da Bakewell furono definitivamente raggiunti. Il creatore della novella razza, che, come qualunque buon inglese, faceva conto innanzi tutto del profitto, trasse partito in grande dell' emulazione che eccitò la sua scoperta. Siccome tutti volevano avere del sangue Dishley, Bakewell immaginò di affittare i suoi arieti, invece di venderli; i primi che egli affittò non gli produssero che 22 franchi per testa. Ciò avveniva nel 1760, quando la sua razza non era ancora giunta a tutta la perfezione; ma a misura ch' egli fece dei nuovi progressi e che la riputazione del suo gregge s' accrebbe, il prezzo si elevò rapidamente, e nel 1789, formatasi una società per la propagazione della sua razza, egli le affidò i suoi arieti per una stagione all'enorme prezzo di 6000 ghinee (più di 150 mila fr.). Si calcolò che negli anni seguenti i fittajuoli del centro dell' Inghilterra spesero fino a 100 mila lire all' anno (2,500,000 fr.) in affitto di arieti. Bakewell, malgrado tutti i suoi sforzi per conservare il suo monopolio, non era più il solo che affittasse dei riproduttori; questa industria era diffusa intorno a lui ed eransi formate molte gregge sul modello della sua. La ricchezza di cui Bakewell ha dotato il suo paese è incalcolabile; se fosse possibile il calcolare ciò che la sola razza di Dishley ha reso ai coltivatori inglesi in ottant' anni, si giungerebbe a dei risultati prodigiosi.

Ma non basta, Bakewell non ha soltanto cercato una specie particolare di montoni che realizzano il massimo di precocità e di rendita che pareva possibile di raggiungere; egli ha indicato ancora, col suo esempio, i mezzi di perfezionare le razze indigene poste in altra condizione. I puri Dishley non possono diffondersi uniformemente dovunque; originarj delle pianure basse, umide e fertili, essi non riescono perfettamente che nelle contrade analoghe; è una razza tutt' affatto artificiale, per conseguenza delicata, un po' cagionevole, per cui la precocità non è che una disposizione ad una vecchiezza prematura e, per la sua stessa conformazione, è incapace di sforzo; gli è necessario, insieme con un clima freddo ed un nutrimento abbondante, un riposo pressochè as-

soluto e delle cure continue, ch' essa paga in seguito ad usura, egli è vero, ma che non è sempre possibile di darle.

Si può dividere il suolo inglese, come tutti i paesi possibili, in tre parti; le pianure, le coste, e le montagne. Il Dishley è rimasto il tipo del montone della pianura e nello stesso tempo il modello unico e superiore a cui tutte le razze devono il più possibilmente avvicinarsi. Vennero scelte due altre razze; l'una un po' inferiore alla Dishley, ma sempre tendente verso di essa, per farne il tipo dei paesi delle coste, è il montone delle dune meridionali di Sussex o South-Downs; l'altra inferiore ai South Downs, ma tendente verso di essi, è divenuta il tipo dei paesi di montagna, ed è quella che nacque nel nord del Northumberland fra l'Inghilterra e la Scozia in mezzo alle montagne dei Cheviot.

(Continua)

Notizie agrarie e specialmente dei bachi

Diamo oggi principio a questa rubrica che mercè l'ajuto de' Soci desideriamo continuare durante l'intera stagione. Ripetiamo un' altra volta quanto venne stampato nella prima pagina del N. 15 del Bullettino, che essendo di sommo interesse di tener dietro ai risultati delle varie sementi di bachi che vennero diffuse nella Provincia, onde avere una norma nella scelta delle ova per l'anno venturo, la Presidenza dell' Ass. agraria prega caldamente gli allevatori della Provincia a voler inviare all' ufficio dell' Associazione (possibilmente per ogni giovedì) un breve cenno sull' andamento dei bachi tanto proprii, quanto del circondario in cui si trovano, indicando la provenienza della semente, per poter offrire nel Bullettino una rivista generale settimanale dell' andamento dei bachi nella Provincia. Facciamo ora seguire senz' altro l'estratto delle corrispondenze:

Udine, 3 *maggio.* — Da notizie raccolte nel circondario di Udine e nei villaggi limitrofi, esistono dei malanni per certe partite di sementi distribuite a rendita. I bachi muojono appena nati o pochi giorni dopo nati. Vi sono altre partite che lasciano finora piena speranza, come ve ne sono alcune che sono già prossime alla seconda età.

Il freddo che regna durante la notte, fa sì che la foglia cresce poca e cattiva. Il prezzo della foglia in piazza è di soldi 8 a 12 alla libbra; pelle partite grandi da levarsi sul terreno, appena una metà del suddetto prezzo.

Nella mattina dei 30 aprile una forte brinata desolò nuovamente le piante basse, ma non recò che lieve danno ai gelsi ed alle piante a pieno vento.

Latisana, 1 *maggio.* — A Latisana e suo circondario i bachi sono nati benissimo e finora prosperano, quantunque vadano lentamente nelle case non riparate a cagione della fredda temperatura che regna. In generale non sono ancor giunti alla prima muta, ma sono prossimi. Piccolissime partite di esperimento superarono digià felicemente la seconda muta.

Di sementi siamo provvisti d' ogni specie. Però relativamente alla quantità primeggiano quelle del Balkan, della Toscana e quella confezionata dal di Gaspero di Pontebba. Alcuni ne hanno di quella che l' anno decorso fece buona prova in paese.

Le ripetute brine hanno di molto danneggiata la foglia.

Biancade, 29 *aprile.* — La brina dei giorni 21 e 22 fu fatale specialmente nella parte bassa di questa provincia. Le viti giovani avevano vegetato con vigore ed i loro germogli furono interamente distrutti. Anche i gelsi soffrirono molto.

I frumenti sono radi e di stentata vegetazione.

I bachi nati quasi tutti sono nel primo stadio, ma non ho dati sufficienti per dire in quale stato si trovino. Quelli di Toscana lenti al nascere, ma sani.

S. Vito, 1 *maggio.* — Molti si lodano dell' andamento dei bachi, però visitando alcune partite, di cui si diceva il ben di Dio, mi persuasi che taluni si illudono. Cosa nascerà con tanta semenza che è stata distribuita? Chi dice bene, chi dice male. Intanto si consuma la foglia scarsa dei gelsi, dei quali molti nel distretto ebbero a soffrire dal gelo; e dico io: se i bachi vanno bene, non vi sarà foglia abbastanza; se i bachi vanno male, non si potrà ricavare un quattrino dalla foglia di già miseramente consumata.

Dicono questi possidenti, col contratto a rendita non perdiamo niente. Ma io rispondo; se l' allevamento va bene noi paghiamo la semente a un prezzo spropositato, se l'allevamento va male, pazienza le fatiche, le spese, la foglia, noi perdiamo una annata di raccolto.

Quanto meglio non sarebbe aver meno semente, ma la di cui sicura provenienza lasciasse tranquilli sull' esito.

I prati e i frumenti domandano pioggia, e la pioggia non vuol venire.

Spilimbergo, 2 *maggio.* — I bachi si assopiscono dalla prima, qualche partita ha superato la seconda muta abbastanza felicemente. Alcune partite perdute vennero tosto ripiegate da chi somministrò la semente. La qualità che dà lusinghe è quella dell' *Isola dei Serpenti*, il *Monte Tauro* lascia poco a sperare. La foglia è sempre allo stesso punto. Non so se quei bachi che impiegarono quindici giorni dalla nascita alla prima muta, possano giungere a dar galetta; se stiamo a Dandolo pare di sì, dacchè ve ne sono di uguali e vigorosi ad onta del ritardo e della pessima stagione.

I frumenti sono gialli, e in parte perduti; quel poco vino che si raccolse l' autunno decorso non si può vendere per la concorrenza dei vini ungheresi; avviso ai possidenti per lasciare maturire le uve, se avranno la sorte di raccoglierne nel prossimo autunno. Le viti non hanno sofferto che in qualche località dalla brina, alcuni possidenti del Distretto si dispongono o solforare.

S. Daniele, 3 *maggio.* — Qui si è seguito un consiglio molto saggiamente offerto dal nostro Bullettino agrario, e la nascita è stata generalmente ritardata.

Molte partite d' importanza sbucciano adesso e sento

a dire piuttosto bene. Più innanzi vi ragguaglierò dell'esito delle varie sementi. I danni della brina non furono che parziali.

Fagagna, 3 maggio. — Fin ora in generale i malanni nei bachi non sono tanto rilevanti, quanto la stranezza della stagione lo avrebbe fatto supporre. Ad eccezione di qualche qualità che fallì completamente, sentiamo la maggior parte degli allevatori che si lodano della nascita, della prima muta ed anche della seconda. Il peggio sta nella foglia, che se in alcuna parte venne aumentata dalle brine, da per tutto ha una vegetazione lenta e stentata, un colore giallognolo, ed è dura ed avvizzita. I frumenti hanno sofferto, così pure le mediche; i prati poi presentano l'aspetto dell'inverno. Speriamo che il maggio, verrà almeno a diminuire le apprensioni, che l'esordio della primavera aveva giustamente fatto nascere negli agricoltori. — Non ho sentito dire che di un solo contratto di foglia a venete lire tre.

COMMERCIO

Sete

4 maggio 1861 — La notizia della guerra scoppiata in America arrestò tosto il buon andamento ed attività negli affari, e nel momento che stavano per guadagnare maggior favore.

A Milano, Lione e su tutte le Piazze di consumo la calma è all'ordine del giorno, nè vale a rianimare le contrattazioni la poca fiducia sull'esito del prossimo raccolto. I prezzi dell'articolo però si mantengono ancora abbastanza sostenuti per le migliori qualità, non così per le robe correnti e secondarie.

Sull'andamento dei bachi in questa Provincia e limitrofe, le notizie fin qui sono abbastanza soddisfacenti, sebbene al solito un po' contradditorie, essendo all'incontro tutte concordi nel lamentare i danni arrecati alla vegetazione dalla brina dei giorni scorsi, e dal freddo insolito che persevera.

Prezzi medii di granaglie e d'altri generi

sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di aprile 1861.

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 31 — Granoturco, 3. 25 — Riso, 7. 00 — Segale, 3. 85 — Orzo pillato, 5. 81 — Spelta, 6. 81 — Saraceno, 2. 76 — Sorgorosso, 1. 58 — Lupini, 1. 62 — Miglio, 6. 14 — Fagiuoli, 3. 64 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 14. 5 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 19. 25 — Fieno (cento libbre = kilogram 0,477), 0. 85 — Paglia di Frumento, 0. 71 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 9. 29 — Granoturco, 4. 43 — Segale 4. 70 — Sorgorosso 2. 01 — Fagiuoli, 3. 98.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. F. 6. 41 — Segale, 3. 94 — Avena, 3. 37 — Orzo pillato, 0. 00 — Granoturco, 3. 54 — Fagiuoli, 3. 17 — Sorgorosso, 1. 86 — Lupini, 1. 46 — Saraceno, 3. 00 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia, 0. 70 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto il 1861 — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 00

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 6. 80 — Granoturco, 3. 50 — Segale, 4. 40 — Avena, 3. 40 — Orzo pillato, 8. 10 — Orzo da pillare 4. 05 — Farro, 8, 40 — Fava 3, 80 — Fagiuoli, 3. 40 — Lenti, 4. 45 — Saraceno, 4. 00 — Sorgorosso, 2. 60 — Fieno (cento libbre) 0, 80 — Paglia di frumento, 0. 65.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 40 — Granoturco, 3. 15 — Orzo pillato, 5. 25. — Orzo da pillare, 2. 63 — Sorgorosso, 1. 57. 5 — Fagiuoli, 3. 50 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 22. 5 — Fieno (cento libbre = kilog. 0,477), 1. 15 — Paglia di Frumento, 0. 80 — Vino, (conzo = ettolitri 0,793), 21. 00 — Legna forte (passo M.³ 2,467), 8. 00 — Legna dolce, 4. 20.

COMMISSIONI

Per facilitare ai Soci il mezzo di provvedersi di Soffietti per la solforazione delle viti, la Presidenza dell'Associazione ha fatto eseguire un soffietto perfettamente simile a un modello recente fatto venire da Trieste; il soffietto trovasi esposto nell'ufficio dell'esattore dell'Agraria in contrada del Rosario, dove, verso il deposito del prezzo di a. l. 4. 00 per soffietto, i Soci potranno darne commissione. L'artista che li lavora è Missoni Giuseppe bandajo in contrada del Duomo vicino al Notajo co. Valentinis.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. — VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —